

Interrogazione a risposta scritta 4-17647

ANTONIO PALAGIANO

lunedì 17 settembre 2012, seduta n.686

PALAGIANO e MURA. - Al Ministro della salute. - Per sapere - premesso che:
il 7 settembre 2012, diversi media locali e nazionali hanno riportato la notizia che all'ospedale di Jesi (Ancona) i 10 ginecologi della struttura risultano essere tutti obiettori di coscienza e che, quindi, nel nosocomio marchigiano le donne non possono richiedere un'interruzione volontaria di gravidanza;
dai dati dell'ultima relazione annuale del Ministero della salute è emerso che, a fronte di 2.458 interruzioni volontarie di gravidanza effettuate nel 2009 da donne residenti nella regione Marche, circa il 25 per cento degli interventi sono stati effettuati in una provincia diversa da quella di residenza e quasi il 10 per cento in un'altra regione, con percentuali molto più alte rispetto alla media nazionale (rispettivamente del 13,3 per cento del 5,3 per cento);
la stessa relazione evidenzia come nella regione Marche la percentuale di medici obiettori si attesta al 62 per cento, confermando la tendenza crescente negli ultimi anni del numero degli obiettori nel nostro Paese e la conseguente difficoltà nell'applicare pienamente quanto previsto dalla legge n. 194 del 1978;
associazioni e sindacati (tra i quali la Aied - Associazione Italiana per l'educazione demografica, la Cgil Marche e la Fp Cgil Marche) hanno denunciato alla regione Marche le incongruenze che l'assistenza sanitaria marchigiana presenta rispetto a quanto previsto dalla normativa nazionale, segnalando anche preoccupazione per la situazione dei 67 consultori che si trovano nella regione la cui operatività «è messa a repentaglio dalla mancanza di organico, spesso dello stesso ginecologo». Ciò rende difficile, se non impossibile, in molte di queste strutture ottenere la certificazione per l'interruzione volontaria di gravidanza;
certificazione per l'interruzione volontaria di gravidanza e intervento di interruzione volontaria di gravidanza, nonché la possibilità di poter usufruire della contraccezione d'emergenza, sono servizi medici previsti dalla normativa nazionale e dal sistema sanitario, pertanto dovrebbero essere garantiti a livello omogeneo su tutto il territorio e accessibili a tutte le donne, senza alcun ostacolo o barriera ideologica;
l'assessore alla sanità della regione Marche è immediatamente intervenuto sulla vicenda dell'ospedale jesino, garantendo nelle prossime settimane la presenza di un medico non obiettore proveniente da un altro nosocomio della regione. Una soluzione apprezzabile per affrontare l'emergenza, ma non certo risolutiva;
il caso di Jesi non è l'unico in Italia. Soltanto pochi mesi fa la Cgil e la FP di Pesaro hanno denunciato la vicenda dell'ospedale di Fano in cui tutti i ginecologi risultavano essere obiettori ed era quindi impossibile praticare interventi di interruzione volontaria di gravidanza;
il 21 maggio 2012, è stata avviata alla Camera dei deputati la discussione di quattro mozioni relative
alla tutela del diritto all'obiezione di coscienza in campo medico e paramedico. In particolare, la mozione 1/01036 a prima firma dell'interrogante, impegnava il Governo a garantire il rispetto della legge n. 194 del 1978 su tutto il territorio nazionale, nonché la sua piena applicazione;
l'atto, impegnava il Governo inoltre di assicurare, nell'assoluto rispetto del diritto all'obiezione di coscienza, il pieno ed efficiente espletamento da parte degli enti ospedalieri delle procedure e degli interventi di interruzione della gravidanza e ad assumere ogni iniziativa di competenza affinché la gestione organizzativa e del personale delle strutture

ospedaliere fosse realizzata in modo da evitare che vi siano presidi con oltre il 50 per cento di obiettori;

l'iter degli atti di indirizzo succitati si è arrestato quello stesso 21 maggio 2012. È evidente però - ed il caso di Jesi ne è solo un esempio - che il problema dell'obiezione di coscienza in riferimento ad una efficiente garanzia di applicazione della legge n. 194 del 1978, a tutela dei diritti e della salute delle donne, persiste nel nostro Paese, creando notevoli disagi in un momento delicato e difficile come quello della scelta di interrompere una gravidanza -: se sia a conoscenza del caso esposto in premessa e se, anche in base ad esso, non intenda assumere iniziative, se del caso normative, al fine di garantire una piena applicazione delle disposizioni a tutela dei diritti delle donne.(4-17647)